

SOUNDTRACK

di Germano Barban & Ezio Quattri



Regia di Luchino Visconti (1960)

L dramma dai tratti epici dell'immigrazione verso "rive di altri mari", costringe i suoi disgraziati protagonisti al totale sradicamento dalle origini e per certi versi, alla perdita dei propri valori che spesso sopravvivono solo in forme blande, travolte o adattate alle nuove necessità e alla dura lotta per sopravvivere. Un tema caro a Visconti che ha sempre avuto un orientamento attento e prediletto verso questo argomento di vita che in Italia ha coinvolto più generazioni e fatto una parte degli ultimi due secoli che coinvolgono la nostra storia. Crediamo non sia stato affatto facile mettere in scena una vicenda così drammatica, così realistica e particolareggiata, non solo per l'ambientazione efficacemente ricostruita, e non ci riferiamo esclusivamente ai luoghi fisici, ma soprattutto alle atmosfere e agli umori popolari autoctoni e importati conseguiti grazie all'apporto recitativo veramente straordinario da parte di un gruppo di attori che in quel momento rappresentava forse il meglio della drammaturgia cinematografica italo-francese. E' la sfera umana generale che permea l'opera, la cui

vivida intensità della caratterizzazione penetra la vicenda e ne fuoriesce avvolgendo in toni da tragedia greca lo spettatore tipo di quell'epoca. Un archetipo del dopoguerra che mescola allo stesso tempo povertà cronica e benessere galoppante, ignoranza e grandi prospettive di acculturamento con la mente ammaliata dalla speranza ma stordita dall'illusione, che potrebbe essere riferita a qualsiasi epoca, compresa quella attuale. Questi, crediamo siano i tratti distintivi di *Rocco e i suoi fratelli*, con la sua allegoria dai toni quasi mistici i cui richiami vengono però frantumati dalla materialità delle cose ma sono alla fine redenti dalla speranza che, delusa a più riprese, imperterrita, continua ad albergare nel cuore degli uomini.

La complessa e articolata trama del film, sicuramente una delle più note del cinema italiano, si sviluppa in 170 minuti circa, ma a Visconti ne sarebbero bastati anche meno per colpire nel segno; ad ogni modo, la coralità dell'argomento è strutturata essenzialmente sul rapporto controverso tra i protagonisti dello stesso ceppo familiare, i cinque fratelli e la loro

Degrado morale, volontà di riscatto tra la condizione sociale avversa e il cono d'ombra che nasconde la realtà dell'illusorio benessere inseguito dagli emigranti del Sud nel loro viaggio della speranza, in quella Milano che mostra invece gli aspetti più duri e crudeli di quello che sarà, o potrebbe essere, il loro futuro. Questi gli spietati ingredienti miscelati con rigoroso realismo da Luchino Visconti per uno dei suoi film più importanti il cui fatale messaggio può essere considerato come una parabola dell'umana illusione.